

Prefazione

Una rivoluzione “gentile” e necessaria per investire sulla salute mentale dei giovani

Sin dall’inizio degli anni 2000 il Gruppo milanese di Programma 2000, coordinato da Anna Meneghelli e dal compianto Angelo Cocchi, ha operato per quella che non esito a definire una “rivoluzione gentile” che ha modificato in maniera ideale e concettuale il modo di guardare al tema della psicosi in Italia.

Essi – anche grazie ad una serie di fruttuose collaborazioni che hanno coltivato nel corso del tempo con i più prestigiosi gruppi internazionali – hanno saputo spostare il discorso “italiano” sulla psicosi da una visione permeata da vissuti pessimistici e dominati dal tema della cronicità, verso la direzione della possibilità di intervenire precocemente fornendo man mano strumenti che andavano a coprire l’intero spettro delle possibilità terapeutiche innovative.

Al centro del loro lavoro vi è stata la sensibilizzazione sull’importanza di prevenire l’*escalation* dei disturbi caratterizzanti la psicosi e di attuare interventi il più possibile precoci. Ma, oltre a questo, il loro lavoro ha messo in luce l’importanza di ingredienti del processo di cura non molto praticati nell’ambito dei disturbi psicotici, quali l’ottimismo, la fiducia in un approccio di tipo

psicoterapeutico specifico che consideri il paziente un soggetto attivo che collabora al processo di cura, l'attitudine a mettere al centro degli interventi "la persona", il suo vissuto e non solo i suoi sintomi. Con molta cura questo Gruppo ha poi sistematizzato le nuove conoscenze e le molte interferenze sull'esito che derivano dal contesto sociale, e – con rigore scientifico – ha man mano messo in luce i frammenti di vita e di relazioni sociali che debbono essere preservati per favorire un esito migliore possibile. Per tutto questo hanno fornito strumenti di misurazione, protocolli, pratiche cliniche e diffuso generosamente formazione in molti contesti italiani.

E queste loro azioni hanno avuto grande impatto nel migliorare le pratiche in Italia. Non si può non ricordare che all'inizio degli anni 2000 – quando il Gruppo di Programma 2000 ha iniziato ad operare – il panorama degli interventi per le psicosi, nel pur evoluto contesto italiano di psichiatria di comunità, sostanzialmente non differenziava nelle pratiche le prime fasi della psicosi da quelle attuate nelle fasi successive.

Il Progetto SIEP-DIRECTS, condotto all'inizio degli anni 2000 in 19 Dipartimenti di Salute Mentale italiani (Ruggeri et al., 2008a) con l'obiettivo di misurare le discrepanze fra le raccomandazioni delle linee guida NICE per la schizofrenia e le pratiche reali, aveva individuato proprio nell'ambito della fase di esordio della schizofrenia le maggiori discrepanze rispetto alle raccomandazioni delle linee guida. I dati raccolti hanno dimostrato che i tre quarti dei Dipartimenti di Salute Mentale non avevano delineato procedure specifiche per i trattamenti farmacologici all'esordio; veniva inoltre riscontrata scarsità di attività psicoterapeutiche e riabilitative specifiche per questa fase del disturbo e una pressoché totale mancanza di formazione degli operatori nell'ambito degli interventi psicoterapeutici e riabilitativi dimostrati di maggiore efficacia secondo le linee guida (Ruggeri et al., 2008b). Lo studio PICOS (Psychosis Incident Outcome Study), condotto qualche anno dopo nell'intero territorio della Regione Veneto, ha ottenuto risultati simili dimostrando una netta prevalenza degli interventi farmacologici (94%) rispetto agli interventi psicoterapeutico riabilitativi (77%), e una percentuale inferiore al 10%

di interventi psicosociali in linea con le raccomandazioni delle linee guida, con una preoccupante tendenza alla loro progressiva diminuzione nel corso del follow-up a 5 anni.

Il panorama che vediamo oggi in Italia, anche se con una distribuzione disomogenea sul territorio nazionale (Cocchi et al., 2018), grazie all'operato del Gruppo milanese è comunque molto cambiato. Un report della London School of Economics prodotto da David McDaid e collaboratori (2016), pur segnalando una ancora incompleta diffusione degli interventi per l'esordio di psicosi in Italia, inseriva l'Italia fra le nazioni che avevano una diffusione significativa di sensibilità al tema ed evidenziava numerose iniziative al riguardo, in gran parte gemmate ed ispirate dall'esperienza di Programma 2000. Segnalava anche l'importanza del Trial GET UP (Ruggeri et al., 2015) che – anche grazie al fondamentale contributo formativo del Gruppo diretto da Anna Meneghelli e Angelo Cocchi – ha consentito di dimostrare in 117 Centri di salute mentale che operavano su di un territorio di 10 milioni di abitanti la fattibilità degli interventi specifici per le psicosi all'esordio anche nel contesto dei servizi “routinari” per la salute mentale, e la possibilità di acquisizione da parte dei professionisti delle competenze necessarie.

Ed ora, il volume pubblicato da Monzani, Meneghelli e Percudani – che beneficia dei contributi di molti autori che in maniera esaustiva rappresentano le diverse specificità e potenzialità dei progressi nell'ambito della psicosi e delle tematiche inerenti la salute mentale – ci porta ancora una volta nella direzione di nuove, ulteriori, “rivoluzionarie” sfide.

I 19 capitoli del libro forniscono – in tre sezioni – una esauriente rappresentazione dello stato dell'arte sulle prime fasi della psicosi e guidano il lettore dagli aspetti teorici alla modellistica, illustrando modalità innovative di presa in carico ottimale, indicando metodologie per il riconoscimento precoce e l'assessment, proponendo modelli innovativi orientati alla prevenzione che evocano l'importanza dell'utilizzo e dello stretto collegamento con le risorse dell'intero contesto sanitario e del territorio.

Ancora una volta, un volume di questo Gruppo volge un nuovo sguardo verso un mondo in cambiamento e ci invita ad agire per governare al meglio l'impatto che le trasformazioni sociali e culturali hanno sulla salute mentale.

I capitoli del volume offrono nuovi stimoli che portano man mano a raffigurare la possibilità di un lavoro che contempi un impegno alla prevenzione del disagio psichico lungo l'intero corso della vita e in particolare nelle prime fasi della vita. Il titolo stesso si focalizza sul tema dei giovani e il volume in varie parti invita ad una riflessione – vorrei dire ad un'altra "rivoluzione gentile" – che è quella di imparare l'alfabeto con cui le nuove forme del disagio adolescenziale viene espresso, e di forgiare strumenti per agire in un'ottica che coinvolga, oltre agli adolescenti stessi, le famiglie, la scuola e la comunità tutta.

In effetti, molto oggi resta da fare per riorientare i servizi sui bisogni di salute mentale dei giovani, servizi che oggi sono caratterizzati da un elevato livello di frammentazione nei metodi, nei luoghi, nelle modalità di interazione, il che spesso comporta mancata richiesta di aiuto o drop out, il che appare paradossale in relazione all'entità e alla crucialità dei bisogni e anche alle potenzialità e all'efficacia dei risultati possibili.

Sono certa che questo volume sarà un ulteriore contributo all'innovazione delle pratiche, ancora una volta donato dal prestigioso gruppo milanese di Programma 2000.

Grazie.

Mirella Ruggeri